verno provvisorio senza determinazione di scopo e di tendenza politica: dacchè gli animi avrebbe agghiacciati il sospetto di un presto ricadere sotto il giogo d'altro principe fosse estraneo o italiano. E chi in fatti non vede, che un re straniero, vogliasi pur costituzionale, rinnovar potrebbe in Italia i troppo frequenti esempi d'invasioni barbariche, o di guerre per successione, il perchè l'italica indipendenza rimarrebbe sempre incerta e precaria? E chi non iscorge del pari, che aggregando il nostro allo Stato d'un principe Italiano, sia pur liberale e generoso, faremmo traboccar l'equilibrio delle potenze italiane, e, ridotti alla condizione di provincie soggette, vedremmo altrove e lungi assai trasferita quella sede del governo, che Venezia ebbe per tanti secoli, e di cui, lo si dica, essa non cessò mai d'esser degna?

Nè solo queste generali considerazioni, ma ben anche l'attualità delle condizioni politiche rispetto alle grandi potenze europee avverserebbe l'aggregazione dei nostri territorii a quello di un altro Stato d'Italia. E, di vero, la gelosia di un subito ingrandimento, od anche la implicita speranza di partecipare alla divisione delle spoglie nel dì della pace, verrebbero agevolmente palliate dalla gigantesca signora dei mari sotto lo zelo apparente di voler mantenere, coll'integrità dei trattati, il non intervento ed un equilibrio europeo; ed anche il governo e la nazione francese riconosceranno più di buon grado un nuovo Stato d'Italia meno esteso, e più conforme alla sua forma politica, che non l'aumento rilevantissimo d'un altro Stato ad essa più prossimo. I Veneti adunque, che, memori dell'antica loro unione repubblicana, avessero tuttavia, pel solo timore di trovarsi immaturi ad un grande tramutamento, eretto un governo provvisorio scompagnato da un'aperta professione di fede, affine di riservarsi in tal guisa la libertà d'una dedizione a sì fatto principe, avrebbero mal provveduto alle proprie bisogne; perocchè ormai tornava loro più facile il compiere l'espulsione degli imperiali affranti da un'interna dissoluzione, che non il vincere poscia, sebbene aggregati ad altro Stato italiano, uno dei grandi colossi europei. Le quali cose vogliansi dette solo perchè ve le chiama la rilevanza del tema, e senza allusione a veruno dei regnanti italiani, de' cui disinteressati intendimenti sarebbe colpa il dubitare.

Il proclamare la repubblica era dunque una politica necessità; e poichè l'appellativo di *veneta*, utile ad unificare i voleri, ad accentrare le forze delle varie provincie già formanti l'antica signoria di Venezia, poteva però destare ne' Lombardi la sospizione d'un'ambiziosa, separata dominazione, saggiamente operò il nostro Governo provvisorio, manifestando a quel di Milano i sentimenti suoi e del paese. Sì: noi Veneti gli amavamo i prodi e culti Lombardi, come fratelli di sventura: noi gli amiamo ancor più come fratelli di riscatto. Il sangue che versano eroicamente per la grande causa comune, cresce di cento doppii la nostra simpatia: ed, ammirandoli altamente, bramiamo, anzi per fermo vogliamo unirci a loro per sempre in un solo corpo politico, del quale sia fondamento una perfetta eguaglianza di pubblici e civili diritti. Io quindi, in nome di tutti i Veneti, de' quali la stampa già palesò chiaramente l'unanime intendimento, e con quella autorità che in libera patria mi attribuisce il carattere di cittadino, con quell'autorità che sorge dalla coscienza